

esperienze forme insediative

ricerche coordinate
da Aimaro Isola e Liliana Bazzanella
in 11 scuole di architettura

ambiente e infrastrutture

con interviste a

Manuel De Solà-Morales
Paolo Bürgi
Bernard Lassus
Jordi Bellmunt
João Ferreira Nunes

Marsilio



Tecniche di ricalco per un progetto urbano "dall'interno"

Marco Navarra

Prologo

Accade per le immagini che quando c'è troppo da vedere, quando un'immagine è troppo piena o quando le immagini sono tante, non si vede più niente. Dal troppo si passa molto presto al nulla. Il paesaggio del nord-est sembra giunto a questa condizione limite. Il "costruito ovunque" della città diffusa impedisce di vedere le potenzialità e le risorse che in questi anni si sono formate. Per poter lavorare in questo contesto, dunque, occorre compiere uno spostamento, un salto capace di rielaborare le trasformazioni e il consumo del territorio in nuova materia del progetto urbano. Il reticolo di strade minori che innerva il territorio del nord-est, benché usurato da un carico di utilizzi impropri, costituisce una risorsa che nuovi strumenti di progetto possono portare alla luce e sviluppare.

Sul metodo

Tutti i progetti elaborati nel workshop *Reticoli di strade* hanno in comune la messa a punto di un sistema di tecniche e procedure che sono state utilizzate con molta naturalezza e senza alcuna rigidità dogmatica. Questa condizione è il segno di un chiaro rinnovamento della cassetta degli attrezzi del nostro lavoro, in cui la descrizione è già progetto nel suo far affiorare una nuova materia ancora invisibile.

Per delineare queste pratiche mi servirò inizialmente di una definizione di Italo Calvino che bene sintetizza alcuni strumenti di descrizione e trasformazione. «Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla, tutte le idee ricevute, le immagini preconstituite che continuano a ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, ridurre all'essenziale l'enorme numero d'elementi che a ogni secondo la città mette sotto gli occhi di chi li guarda, e collegare i frammenti sparsi in un disegno analitico e



insieme unitario, come il diagramma d'una macchina, dal quale si possa capire come funziona» (I. Calvino, *Gli dei della città*, in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, p. 282).

«[...] per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla». La prima operazione è selettiva e comporta un rigoroso lavoro di autocritica da parte del soggetto che si appresta a compiere qualsiasi operazione di descrizione e trasformazione. Il nostro lavoro non si dispiega su un foglio bianco, ma su un campo già denso di figure e modelli interpretativi.

Le rapide e violente trasformazioni del territorio degli ultimi tempi hanno generato una serie di luoghi comuni, sia in negativo che in positivo, di cui bisogna liberar-

si per potere leggere meglio la materia e gli esiti di questi eventi. La definizione di città diffusa dovrebbe essere utilizzata fuori da schemi assoluti, che rischiano di coprire la specificità di fenomeni prodotti da altre dinamiche. Occorre precisare, volta per volta, con attenzione, le forme e le figure che si generano.

«Poi occorre saper semplificare». Attraverso un esercizio del vedere, esplicito con strumenti diversi, dalla foto al video, al disegno o ridisegno a partire da cartografie od ortofoto, si compiono una serie di operazioni precise: individuare parti semplici, scomporre e rintracciare gli elementi primi; ricalcare le carte riducendo i segni, tematizzandoli per estrarre piani diversi, che tra loro si intrecciano per trovare relazioni insospettite tra elementi

lontani o appartenenti a contesti e regimi di senso diversi; ridurre i disegni a poche linee; invertire i segni per portare alla luce consistenze, densità e materie; ridisegnare per misurare, coprire distanze, stabilire posizioni e relazioni reciproche, «collegare i frammenti sparsi in un disegno».

Le immagini e i disegni, così raccolti, generano un nuovo panorama di oggetti collegati tra loro da mappe che definiscono nuovi sentieri che il progetto può percorrere tracciando delle linee di possibili trasformazioni.

Le modalità di lavoro del *workshop* suggeriscono una tecnica che potremmo chiamare del "ricalco", come operazione semplice di traduzione per sovrapposizione di materie diverse, che si dispiega in un tempo e genera l'invenzione profittando degli errori legati alla distanza tra i supporti e le materie in gioco.

Successivi piccoli spostamenti, a partire da elementi dati, determinano la differenza senza negare i presupposti iniziali.

I progetti suggeriscono una prospettiva di lavoro che potrebbe essere sintetizzata in un ossimoro: il "restauro" come costruzione del nuovo nella città contemporanea attraverso paesaggi che con libertà riattivano risorse e donano un nuovo senso alle forti permanenze.

Sui progetti

Una condizione comune ai progetti è stata quella di elaborare un lavoro sul costruito, cercando di definire gli strumenti per ridare senso e qualità agli spazi pubblici costituiti dal reticolo di strade minori e dagli ambiti a esso connessi.

Un esercizio per "fare spazio" laddove la densità e l'uso intensivo hanno saturato ogni possibilità alternativa di crescita.

Questa ipotesi di lavoro presuppone un'idea precisa di economia del progetto in quanto propone minimi interventi capaci però di produrre la più alta qualità.

I progetti elaborati nel *workshop* leggono chiaramente il reticolo di strade minori come un prezioso interstizio tra le infrastrutture maggiori, scoprendo una loro risorsa specifica nelle diverse scale dimensionali che vari tipi di percorsi suggeriscono.



no. Ciascun tracciato, quindi, porta con sé uno spazio di paesaggio, uno spazio urbano e a esso lega un preciso rapporto con il tempo. La ricchezza del reticolo sta anche in una varietà di tempi di percorrenza e di uso che sono intimamente connessi con le diverse tipologie di strada, come luoghi che ci costringono a osservare e percepire l'atto di attraversamento. I quattro progetti del *workshop*, in forme diverse, propongono una riflessione su questo tema suggerendo principi diversi: da una chiave didattica, in cui il definire

un percorso costituisce l'occasione per far scoprire i paesaggi, leggendone i caratteri e facendo esperienza diretta della loro complessità; a una chiave strategica, che utilizza l'identificazione di una rete di percorsi come modalità per controllare e guidare le trasformazioni; a un'altra chiave ancora, in cui la costruzione di un nuovo percorso complesso serve a definire nuovi spazi e nuovi paesaggi più per sottrazione che per aggiunta; per finire con una modalità di progetto che identifica nella variazione di sezione uno strumento

sicuro per liberare la strada da un unico senso e recuperare una complessità capace di dare forme agli usi disparati, di cui già le strade del nord-est sono oggetto. In questa direzione la possibile ridefinizione del reticolo di strade minori assume il valore di un atto fondativo retroattivo. La semplice riconsiderazione spaziale delle strade minori esistenti permette il ritrovamento di principi insediativi nuovi ma profondamente agganciati alle permanenze.

Strada come misura

La strada può essere pensata al di fuori della sua monomaterialità o sezione tipo per ritrovare una varietà di articolazioni capaci da un lato di dialogare con i diversi paesaggi urbani, agricoli, industriali che attraversa e dall'altro diventare uno strumento di misura di nuove posizioni e nuovi oggetti. L'articolazione del sistema-strada significa anche immaginare mobilità diverse che favoriscano l'esperienza di tempi diversi.

Strada come moltiplicatore di relazioni. Dalla monofunzionalità alla varietà di usi e programmi.

La rete attuale di strade minori è soggetta a un pesante stress dovuto a un eccessivo sovraccarico di usi e funzioni. Ripensare il sistema a partire dalle strade significa comprendere il nuovo ruolo che esse possono giocare come stimolo e promozione di nuove relazioni e nuovi modelli di uso. I progetti, in diverse forme, suggeriscono la possibilità di definire una gerarchia e un'articolazione, capaci di tenere insieme, su nuovi piani, ciò che oggi confusamente si addensa dentro uno stretto budello.

Strada come strategia. Dall'unicità alla diversificazione degli obiettivi. Alcuni progetti indicano con precisione la possibilità che il "ridisegno" del reticolo di strade minori possa diventare uno strumento preciso per guidare le trasformazioni, permettendo, da un lato una riqualificazione dell'esistente, dall'altro una guida per eventuali sviluppi e densificazioni. I progetti delineano una mappa precisa di strategie, in cui la riorganizzazione del reticolo costituisce il piano concreto attraverso cui stabilire posizioni e tempi di costru-



zione di scenari sempre in bilico tra interni urbani e paesaggi aperti.

Strada come generatrice di nuovi paesaggi. Dall'indifferenza all'ascolto.

Spesso le strade sembrano dei tunnel completamente separati da ciò che le circonda. In realtà i movimenti, che esse organizzano, si sostanziano nei paesaggi che vengono attraversati. Una ridefinizio-

ne di alcuni percorsi trasversali suggerisce l'idea che a partire dalla rete di strade sia possibile immaginare altri paesaggi che ricompongano e rigenerino l'esistente rispondendo a precise esigenze e nuove funzioni urbane e territoriali.

Strada come superficie fatta di materie diverse. Dalla omogeneità alla varietà. La materia con cui costruire un sistema



minore di strade può essere ripensata in termini di varietà commisurata alle diverse tipologie di mobilità. L'utilizzazione di materie diverse viene proposta in alcuni casi su un doppio filo che considera l'identità del tracciato e la sua voluta confusione con il contesto che attraversa. Entrambe le condizioni mi sembrano fertili di ulteriori sviluppi capaci di liberare il

campo da rigide concezioni. Strada come sezione variata. Fino a oggi il modo consueto di concepire una strada è stato quello della sezione tipo che si ripete indifferente a ogni contesto, interrotta soltanto dalle opere d'arte (tombini, sottopassi, cavalcavia, viadotti). Queste modalità di progetto sono state spezzate nel tempo dall'espansione edilizia degli

ultimi anni e dalla crescita diffusa di innumerevoli attività commerciali e produttive. Molto spesso ci troviamo di fronte situazioni contraddittorie legate proprio a questa condizione originaria d'impianto delle strade che innervavano il territorio agricolo. I progetti del *workshop* leggono come risorsa queste condizioni di difficoltà e propongono la possibilità di declinare un sistema articolato di sezioni che riconfigurino le relazioni tra strada e insediamenti urbani o industriali. La densità e varietà dei nuovi usi, che occupa l'attuale reticolo, reclama nuove forme e figure entro cui potersi sviluppare.

Epilogo

Un programma di lavoro per un progetto urbano "dall'interno".

Le indicazioni e le riflessioni sui progetti del *workshop*, che ho provato a riordinare in queste righe, suggeriscono un nuovo programma per il progetto urbano. In particolare viene da pensare a una modalità in cui il progetto si costruisca "dall'interno" di infrastrutture o forme molto consolidate appartenenti a saperi forti oggi spesso in fase di abbandono e smantellamento. Una pratica del progetto che, "dall'interno", sia in grado di leggere vocazioni e potenzialità, e, con piccoli spostamenti, generi nuovi spazi attraverso strategie capaci di incrociare nuove forme di vita e di comunità.

Di fronte a questa prospettiva appaiono inadeguate le distinzioni disciplinari legate ad un'astrazione della scala dimensionale di intervento.

È necessario liberarsi dei vincoli arbitrari imposti da queste schematizzazioni. Scala domestica, urbana, territoriale o geografica non sono così lontane come le scale metriche di disegno o rappresentazione potrebbero lasciar pensare. Una diversa pratica del progetto urbano dovrebbe definire un campo per tenere insieme più scale dimensionali così da incastrare indissolubilmente lo spazio domestico con il paesaggio e la dimensione urbana come poli attivi di imprevedibili dinamiche.